



Duecentosei i voti a favore, con l'ex pm solo altri 9 contrari, 4 gli astenuti. Lo stanziamento complessivo è di 110 miliardi

Soldi ai partiti, show di Di Pietro

Sì del Senato all'anticipo. Ciampi: c'è la copertura

ROMA. 206 voti a favore, 9 contrari, 4 astenuti. Questo il responso del Senato sul disegno di legge che, insieme ad altre norme di carattere tributario, prevede l'anticipo ai partiti di 110 miliardi sul 4 per mille che i cittadini possono destinare volontariamente alle forze politiche nel 740. I pochi voti contrari e le astensioni sono di senatori di varia provenienza, qualcuno dell'Udr motivato dal mancato accoglimento di un loro emendamento che prevedeva di allargare la platea dei finanziamenti al loro neo-partito; i retini; gli eletti nel Polo della lista Pannella e Antonio Di Pietro. L'ex pm ha sviluppato, con toni concitati e volto tirato, una vera e propria requisitoria. Molte le interruzioni, i mormorii e le grida di «Mercedes, Mercedes» e «D'Adamo, D'Adamo» da parte della Lega, poi stigmatizzate dal presidente del Senato. Tutto ripreso in diretta Tv, come deciso, su richiesta dei Ds, dalla conferenza dei capi-

gruppo. Il provvedimento era stato rinviato al Parlamento dal Presidente della Repubblica che aveva ritenuto non corretta la copertura. La commissione Finanze, come riferito dal relatore, Massimo Bonavita, Ds, ne aveva trovato un'altra che ieri ha avuto, per il governo, l'autorevole avallo di Carlo Azeglio Ciampi. I 110 miliardi vengono prelevati dai fondi globali della parte corrente per l'anno in corso. È una soluzione, ha sostenuto il ministro del Tesoro «contabilmente e costituzionalmente corretta». «Impone al governo e al Parlamento ha aggiunto un'esplicita autolimitazione nella decisione della legislazione di spesa relativa all'anno in corso».

Riferendosi a quanti hanno sostenuto, anche in aula (Di Pietro, fra questi) che così si tradisce la volontà dei cittadini che hanno detto no, con il referendum un al finanziamento pubblico dei partiti, il



Il ministro del Tesoro
«È una soluzione corretta sia sotto il profilo istituzionale, sia sotto il profilo contabile»

Il ministro ha precisato che «il presunto contrasto tra il sistema di finanziamento dei partiti attraverso la contribuzione volontaria e l'es-

to del referendum non ha fondamento alcuno». Considerate giuste le osservazioni di Scalfaro alla copertura, Ciampi ha confermato che il governo si è fatto parte attiva per trovare una soluzione «inecepibile» data la «cruciale funzione costituzionale dei partiti». Gli accantonamenti del fondo saranno integrati, ha poi assicurato, con priorità per il ministero della Pubblica Istruzione, non appena arriveranno i soldi del 4 per mille. Hanno parlato a favore rappresentanti di pressoché tutti i gruppi di maggioranza e opposizione. Salvi ha sottolineato l'importanza della ripresa televisiva in diretta. «Il tema del finanziamento della politica ha detto-va affrontato alla luce del sole cosic-

ché gli italiani possano formarsi un'idea e una convinzione». «Una legge sul finanziamento volontario dei partiti - ha aggiunto - è giusta perché la politica ha un costo e la democrazia ha un costo». Due i punti salienti, per il capogruppo Ds, la riduzione al minimo delle spese dei partiti e l'intervento dello Stato, ma espressamente voluto dai cittadini. Per Salvi, però, la legge va cambiata (il suo gruppo presenterà una proposta) perché, ritiene, sia sbagliato «chiedere al cittadino di esprimere un'indicazione per tutti i partiti, indifferentemente». Più giusto che ogni cittadino indichi, se vuole, quale partito specificamente intende finanziare. Per la modifica della legge si sono dichiarati d'accordo anche i capigruppo di An e Fi. I radicali, naturalmente, hanno già annunciato un referendum contro il provvedimento.

Nedo Casetti

LE QUOTE destinate ai partiti			
Pds	21,3	Partito Segni	0,3
Fi	20,7	Ulivo Democratici	0,3
An	15,8	Ass. Labor.	0,2
Lega Nord	10,1	Lega Az. Merid.	0,1
Prc	8,6	Pri	0,1
Popolari	6,3	Ass. Saragat	0,06
Ri-Dini	4,3	Cobas	0,06
Ccd	3,9	Italia Dem.	0,06
Verdi	2,4	Italia Fed. Pivetti	0,06
Cdu	1,9	Mov. Italia Dem.	0,06
Pannella-Sgarbi	1,8	Valle D'aosta	0,06
Socialist. It.	1,3	Ass. L.D. Sicilia	0,06
Cristiano Sociali	1,0	Fed. Lab. Lombardia	0,06
Fed. Laborista	1,0	Rin. Siciliano	0,06
Dignità Parlam.	1,0	P. Feder. Lombardo	0,06
Comunisti Unitari	0,8	P. Socialista	0,06
M-Fiamma	0,8	U. Aut. Ladina	0,06
Repubblicani S.D.	0,7	Udc	0,06
Partito Sardo Az.	0,6	Union Valdotaio	0,06
La Rete	0,6	Destra Di Popolo	0,06
Alleanza Dem.	0,4	Lega Delle Regioni	0,06
Svp	0,3	P. Federalista	0,06

Le cifre sono espresse in miliardi, sono indicative e sono ricavate in base al 68% dei fondi assegnati lo scorso anno (110 miliardi) sono il 68,7% di 160 miliardi».

Grida dai banchi di Lega e Polo: «Raccontaci della Mercedes, di quei soldi che hai avuto senza interessi»

E l'ex pm urlò: «Siete ipocriti»

Dal senatore dell'Ulivo accuse ai politici. Salvi: «Mi aveva detto di essere per il sì»

ROMA. Agita il foglio e urla nel microfono: «Ve ne infischiate della volontà popolare...». Sono le 10,20 di ieri mattina. L'aula di Palazzo Madama è in subbuglio. L'atmosfera ovattata che accompagna da ventimila la diretta Tv si disperde nell'etere. Si discute di soldi ai partiti. Antonio Di Pietro impugna alcuni fogli di carta a mo' di sciacchola e lancia fendenti a destra, a sinistra, al centro. Solo, contro tutti. Va giù duro. Quasi a voler sollecitare quel coro di disapprovazione che infatti scatta fulmineo da ogni lato dell'emiciclo. Rumoreggia l'aula. Partono urla, schiamazzi. Nella tribuna degli ospiti, qui in alto accanto al settore riservato alla stampa, da pochi minuti è seduta una scolarecchia delle medie. Ragazzi e ragazze che guardano ora quasi intimoriti, forse senza capire, questi attentati signori dai capelli bianchi e grigi che insorgono mentre parla forse uno dei pochi volti a loro noti, tra i tanti presenti sugli scani rossi.



Mugello. Quasi una prima volta. Ci sono le telecamere accese. Sa che le sue parole entrano nelle case di chi a quest'ora del giorno ha tempo e voglia di seguire i lavori del Senato. Toca con facilità le corde della demagogia. Tuona contro i partiti «ipocriti»: «I cittadini hanno detto che non vo-

gliano partecipare al finanziamento dei partiti. Ma voi ve ne infischiate anche di quel referendum che esprimeva il dissenso, che non voleva che i soldi finissero in quelle tasche». Di Pietro parla tra gli schiamazzi, dai banchi del Polo e della Lega salgono spezzoni di frasi: «raccontaci della calma. Toca un nervo scoperto, Di Pietro. Perché deputati e senatori, segretarie dei partiti, proprio per aver votato questa legge erano stati accusati di aver commesso un furto con destrezza. Di aver agito nelle tenebre per portare nelle casse dei partiti 110 miliardi. Accuse lanciate come pietre, che centrano il bersaglio e lasciano il segno. Anche perché dal Colle più alto era partito un fortichiamo, un alto là. Non contro i partiti. Anzi. Il presidente Scalfaro aveva solo rimandato indietro quella legge perché priva di copertura finanziaria. Ma tant'è. Quello stop era stato letto come uno schiaffo ai partiti. Ricordare tutto questo serve a capire come e perché i cittadini-elettori-contribuenti che hanno seguito ieri la diretta Tv della Rai hanno assistito ad uno spettacolo inconsueto. Controcorrente, forse. Con i partiti che affrontano a viso aperto l'opinione pubblica. Che si tuffano nell'etere, spiegano che la politica costa, che i partiti hanno bisogno di soldi come l'aria che respirano. Sono qui a dire e non dire che forse quest'antipolitico è stata un po' una furbata. Si giustifica e del ministro Ciampi». No, al presi-

La volontà popolare? Ve ne siete infischiate per tre volte

dente dei Democratici di sinistra quell'intervento di Tonino non è proprio andato giù. Anche perché l'ha colto di sorpresa. Quindi decide di togliersi un sassolino dalla scarpa. Rivela, sempre in diretta tv, che solo alcuni giorni fa Di Pietro parlando con lui «non era affatto contrario» al-

si quei soldi servono per difendere il futuro dei partiti e la democrazia. Ma Speroni nel suo telegiornale intervento lancia accuse al vetricolo contro Di Pietro «abituato a fare politica o altre attività attraverso prestiti senza interessi... concessione in comodato gratuito di appartamenti e autovetture». Parole forti, accuse, che costringono alla fine del dibattito il presidente Mancino a bacchettare Speroni sia perché ha parlato di fatti già archiviati dalla magistratura, sia perché «in democrazia la tolleranza è un valore che dobbiamo difendere ad ogni costo».

Ho chiesto il voto elettronico perché tutto fosse chiaro

Strana giornata politica quella che arriva nelle case dei cittadini-contribuenti. Se l'unico senatore pannellista

Nuccio Ciccone

Il presidente della Commissione stragi: «Così alimenta ostilità»

La delusione di Pellegrino: «Pareva Bossi, un vero tribuno»

Il senatore Ds: «Per me una mortificazione»

ROMA. «Da Tonino proprio non me l'aspettavo una sparata demagogica come quella». Giovanni Pellegrino, appena fuori dall'aula del Senato, sfoga tutta la frustrazione accumulata nell'ascoltare la dura requisitoria di Antonio Di Pietro. È esterefatto, il presidente della commissione d'indagine sulle stragi amico dell'ex pm, al quale aveva offerto il primo approccio con le istituzioni, subito dopo le dimissioni dal pool di Mani pulite. «Sì, quella scena mi ha mortificato proprio perché ho creduto nella crescita politica di Di Pietro. Mi ha così deluso da subirla come una sconfitta personale». È deluso dal cedimento ad antiche pulsioni populiste? «C'erano diecimila modi per dire le stesse cose. Di Pietro ha scelto quello del tribuno. Il più facile, ma anche il peggiore». Non lo giustifica il carattere «istintivo», come lei stesso l'aveva definito? «Fosse solo questo... Ma non riesco a rimuovere l'impressione che Di Pietro abbia voluto approfittare dell'occasione».

Approfittare della delicata materia per ergersi a paladino della volontà popolare? «C'era la diretta televisiva, quanto mai funzionale alla demagogia e agli appelli diretti al popolo». Come fa a meravigliarsi della vocazione populista di Di Pietro? «Oggi, sì, mi sorprende. Perché rimove quel tanto di saggezza che pure ha segnato l'approdi di Di Pietro in Parlamento. Osservandolo, in aula, mi sembrava di rivedere il primo Bossi...». Il senatur? «Appunto, l'unico e solo senatore della Lega di tre legislature fa. Che non si faceva scrupoli nel provocare titoli di giornale e apparizioni in tv attaccando il Palazzo in cui era riuscito ad entrare a dispetto di tutto e tutti. Lo teorizzava pure: «Oggi sono solo e debbo farmi sentire e vedere perché dovremo poi essere 40 e alla fine 340 al posto di tutti voi». Se Di Pietro vuole essere un fenomeno come Bossi, si accomodi. Ma qualcuno deve pur ricordargli che così smentisce se stesso». Lofacciai...?

«Io ricordo il pm di Mani pulite irruente, frenetico, duro, determinato a combattere una Tangentopoli costruita sulla violazione del finanziamento pubblico dei partiti. Coerenza vorrebbe che il Di Pietro oggi nelle istituzioni continuasse quella battaglia sostenendo la trasparenza del finanziamento della politica». Un'involuzione populista che, come con la solidarietà alla ex collega Boccassini, riscopre anche un vetero giustizialismo? «Se Di Pietro sceglie di contrapporsi, dall'interno, al complesso delle istituzioni, non c'è dubbio che sarà tentato di approfittare anche dello scontro sul potere della magistratura rispetto al potere politico». Vede margini di ripensamento? «Vedo che Di Pietro stenta ad andare avanti lungo un percorso di razionalità politica. Probabilmente, dopo la decisione di Cossiga di scendere in campo, ha vissuto maggiori difficoltà a riunire attorno a sé il malessere del centro moderato. Forse anche noi dell'Ulivo avremmo potuto accoglierlo meglio...».



Lasciandogli fare gruppi parlamentari propri?

«Questo no, sarebbe stato improprio; semmai, coinvolgendolo di più. Inutile negare che il suo protagonismo nell'area moderata ha alimentato sospetti e ostilità. Tant'è che, di fronte al rischio che si chiudesse in una posizione di isolamento, io stesso gli avevo proposto di entrare nel gruppo della Sinistra democratica come indipendente». È rimasto nel gruppo misto ma ha chiesto di entrare nel coordinamento dell'Ulivo come rappresentante del suo movimento. «Ecco, il movimento. Capisco che Di Pietro cerchi così di rompere l'isolamento. Non che lo spinga a cercare una facile popolarità».

P.C.

L'ex magistrato da ieri nel comitato nazionale dell'Ulivo

Maggioranza in subbuglio I Verdi: «Basta, o lui o noi»

L'attacco ai partiti. Che ha trovato pochissimi consensi e quasi solo a destra, a parte i suoi più stretti collaboratori. Poi, però, quasi a compensare l'intervento in aula, c'è l'annuncio del suo ingresso nel «comitato nazionale» dell'Ulivo, una sorta di parlamentino del centro-sinistra. Il soggetto? Naturalmente è Di Pietro. Le sue parole nella discussione sulla legge per il finanziamento ai partiti, ha scatenato un putiferio. Tanto più fra i partiti della maggioranza, il più esplicito nel dire che le parole dell'ex ministro rischiano di aprire un problema di rapporti nel centro-sinistra è il verde Pieroni, capogruppo al Senato. «A questo punto o noi o lui». E ancora: «Credo che con l'intervento di Salvi si sia consumato sicuramente un fatto politico. Non deve essere stato poco per uno come lui decidere di criticare Di Pietro in quel modo e in diretta Tv. Dal Mugello non è passato un secolo». Se Pieroni è stato il più esplicito, gli altri «alleati» non sono stati comunque teneri con l'ex pm. Leopoldo Elia, che è il capogruppo dei popolari a Palazzo Madama, commenta così: «Di Pietro? Ci ho letto

molta superficialità e molto provincialismo. Ci riempiamo la bocca di Europa ma poi, quando dobbiamo decidere su temi delicati, ci scordiamo di quello che accade nel resto d'Europa». Ha sbagliato, insomma: «Sì e gli consiglieri di avvicinarsi al tema con una maggiore voglia di approfondimento». Né da meno sono le parole di Fausto Vigevari, dei Democratici di sinistra, sottosegretario alle Finanze. «Ho grossi dubbi sul grado di cultura democratica di Di Pietro. E non da oggi». Una battuta sulla «requisitoria» antipartiti l'ha fatta anche il capogruppo di Rifondazione al Senato: «Si è scagliato contro i partiti, che invece sono gli strumenti della democrazia. Senza di loro si cade nel rischio dell'uomo forte». Insomma: Di Pietro vuole il «potere personalizzato». Giornata difficile, insomma, nella maggioranza. E certo non stemperate dalle parole di Bordon, sottosegretario alla Cultura, aderente al movimento di Di Pietro. Che, naturalmente, ha denunciato «l'intolleranza partitocratica» nei confronti dell'ex pm. Tensione, dunque, ma in se-

rata da un altro fronte è arrivata una notizia di tutt'altro segno: Di Pietro farà parte del «comitato nazionale» dell'Ulivo. Naturalmente, come tutto ciò che circonda l'ex pm, anche questa scelta è stata molto travagliata. Fino a qualche giorno fa, Di Pietro aveva detto di no, sostenendo che non poteva accettare l'invito visto che era rivolto ad un personaggio che era rivolto ad un personaggio. Altra cosa sarebbe stata se la richiesta fosse stata avanzata al suo movimento, l'Italia dei valori. Così è avvenuto e alla fine Di Pietro entrerà nell'organismo (che dovrebbe riunirsi per la prima volta dopo Pasqua). Il tutto per la soddisfazione di Alessandro Pardini, attuale portavoce dell'Ulivo: «Anch'io non condivido l'intervento di Di Pietro al Senato ma considero sbagliate le polemiche che ha suscitato. Alimentarle non è interesse di nessuno: né di Di Pietro, né del centro sinistra. Io mi impegnerò a fondo perché il nuovo organismo possa essere non un organismo di vertice centralistico, ma la sede in cui si decide tutti insieme dopo aver ascoltato tutte le opinioni».

